





STUDI SUPERIORI / 1042

FILOSOFIA

I lettori che desiderano  
informazioni sui volumi  
pubblicati dalla casa editrice  
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore  
Corso Vittorio Emanuele II, 229  
00186 Roma  
telefono 06 42 81 84 17  
fax 06 42 74 79 31

Siamo su:  
[www.carocci.it](http://www.carocci.it)  
[www.facebook.com/caroccieditore](http://www.facebook.com/caroccieditore)  
[www.twitter.com/caroccieditore](http://www.twitter.com/caroccieditore)

# Filosofia classica tedesca: le parole chiave

A cura di Luca Illetterati e Paolo Giuspoli

Contributi di:

Rossella Bonito Oliva, Michela Bordignon, Klaus Brinkmann,  
Franco Chierighin, Karin de Boer, Alfredo Ferrarin, Luca Fonnesu,  
Andrea Gambarotto, Gianluca Garelli, Paolo Giuspoli, Garth W. Green,  
Luca Illetterati, Jean-François Kervégan, Paolo Livieri,  
Francesca Menegoni, Marcello Monaldi, Angelica Nuzzo,  
Stefano Poggi, Gaetano Rametta, Gabriele Tomasi, Alberto Vanzo



Carocci editore

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, nell'ambito del progetto PRIN Bando 2010-2011 dal titolo *Realismo e oggettività*. Il lavoro è inoltre frutto di una collaborazione fra il progetto sopracitato e una ricerca attuata all'interno del progetto PRIN Bando 2012 dal titolo *L'universalità e i suoi limiti* dell'Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Scienze Umane.

1<sup>a</sup> edizione, marzo 2016  
© copyright 2016 by Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel marzo 2016  
da Grafiche VD srl, Città di Castello (PG)

ISBN 978-88-430-8058-8

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.

# Indice

	Introduzione	11
1.	Ragione di <i>Alfredo Ferrarin</i>	21
2.	Sistema di <i>Angelica Nuzzo</i>	41
3.	Scienza di <i>Andrea Gambarotto e Stefano Poggi</i>	59
4.	Idealismo di <i>Paolo Giuspoli</i>	75
5.	Trascendentale di <i>Alberto Vanzo</i>	103
6.	Logica di <i>Michela Bordignon</i>	123
7.	Metafisica di <i>Karin de Boer</i>	147

8.	Oggettività di <i>Klaus Brinkmann</i>	169
9.	Io-Soggetto di <i>Rossella Bonito Oliva</i>	193
10.	Esperienza di <i>Gianluca Garelli</i>	219
11.	Natura di <i>Luca Illetterati</i>	245
12.	Linguaggio di <i>Gaetano Rametta</i>	269
13.	Soggettività di <i>Garth W. Green e Paolo Livieri</i>	293
14.	Morale di <i>Luca Fonnesu</i>	323
15.	Politica di <i>Jean-François Kervégan</i>	347
16.	Storia di <i>Marcello Monaldi</i>	365
17.	Arte di <i>Gabriele Tomasi</i>	393
18.	Religione di <i>Francesca Menegoni</i>	427



INDICE

19.	Libertà di <i>Franco Chiareghin</i>	447
	Bibliografia	477
1.	Sigle e abbreviazioni delle opere principali	477
2.	Riferimenti bibliografici	490
	Indice dei nomi	515
	Gli autori	523



# Introduzione

1. La filosofia classica tedesca – intendendo con questa il dibattito filosofico che si sviluppa in Germania a partire soprattutto dal criticismo kantiano e che nei primi decenni del XIX secolo si pone al centro dell’attenzione filosofica e culturale a livello internazionale – costituisce uno snodo per molti aspetti decisivo nel passaggio dalla cultura moderna a quella del mondo contemporaneo. Com’è stato sottolineato,

a partire dal 1781 la filosofia “tedesca” giunse per un certo periodo a dominare il pensiero europeo e a trasformare il modo che non solo gli europei, ma in pratica i cittadini del mondo intero avevano di concepire se stessi, la natura, la religione, la storia umana, nonché la natura del sapere, della politica e la struttura della mente dell’uomo in generale<sup>1</sup>.

1. Pinkard (2014, p. 4). Nella redazione del volume, abbiamo adottato i seguenti criteri editoriali. Le note a piè di pagina svolgono la funzione di integrare il testo con riferimenti sintetici alla letteratura scientifica; i titoli completi della letteratura consultata vengono elencati nella seconda sezione della *Bibliografia* generale di fine volume. I riferimenti alle principali fonti primarie sono invece inseriti di norma nel corpo principale del testo attraverso l’uso di sigle e acronimi, che sono elencati nella prima sezione della *Bibliografia* finale. Nei rimandi interni al testo, dopo l’abbreviazione viene indicato il numero del volume e della pagina dell’edizione originale; se l’opera è stata tradotta in lingua italiana, si indica, dopo un punto e virgola, la pagina della corrispondente traduzione italiana, a meno che l’autore del capitolo abbia scelto di tradurre direttamente il testo dall’originale (come Angelica Nuzzo relativamente a tutti i passi citati nel suo contributo). Per scelta redazionale, nelle citazioni dalle traduzioni utilizzate in genere si è evitato di riportare concetti pur rilevanti (come io/non-io, concetto, assoluto ecc.) in maiuscolo, salvo alcune eccezioni dovute al particolare rilievo dato al termine nel contesto tematico considerato (ad esempio “Essere supremo”) oppure a distinzioni usuali nella lingua italiana (ad esempio “Stato” traduce il tedesco *Staat*, distinto da “stato”, che traduce invece il tedesco *Stand*, ossia stato sociale, ceto, posizione ecc.).

L'idea che sta all'origine del libro è quella di cercare di rendere ragione di tale trasformazione epocale nel modo in cui la soggettività ha compreso se stessa e la "realtà" in generale, indagando sul significato profondo che questo multiforme movimento di pensiero riveste innanzitutto in se stesso, ma anche per la ricerca filosofica odierna.

Nel fare questo si è scelto di non proporre un'articolazione di taglio eminentemente storiografico, volto a delineare una sequenza di autori e contributi teorici di rilievo, entro la rappresentazione di *un* movimento di pensiero dominante in Germania, tra la fine del XVIII e i primi decenni del XIX secolo, «da Kant a Hegel»<sup>2</sup>. Tale modello, dapprima orientato a mostrare nella sua conclusione, per lo più in Hegel, il momento di completamento e di massima autochiarificazione teoretica dell'idealismo stesso, è stato via via replicato in versioni più estese, sia contenutisticamente sia cronologicamente, fino a comprendere le critiche radicali operate da prospettive diverse da Schopenhauer, Feuerbach, Marx, Kierkegaard, secondo un approccio rilevabile ancora nei più recenti *Companions* internazionali<sup>3</sup>. Rispetto a tale modello, si è invece puntato a individuare concetti chiave, a partire dai quali tracciare alcune delle principali linee di sviluppo, spesso trasversali, dei problemi fondamentali di questo tornante decisivo nella storia del pensiero filosofico occidentale. Si è cercato in questo modo di mettere in primo pia-

2. Difficile sminuire il ruolo di Karl Ludwig Michelet nella formulazione e diffusione di questo modello, dapprima attraverso la sua *Storia dei sistemi filosofici più recenti in Germania* (1837-38) e poi come curatore e redattore della prima, più diffusa e influente edizione delle *Lezioni sulla storia della filosofia* di Hegel, pubblicata postuma negli anni 1840-44. Tale modello è stato poi rielaborato in opere influenti di Windelband (1880); Lange (1886); Kroner (1921-24); Hartmann (1972; ed. or. 1923-29).

3. *The Cambridge Companion to German Idealism* (Ameriks, 2000a) procede, com'è noto, dal rapporto tra illuminismo e idealismo, si apre ad una pluralità di voci (Hamann, Herder, Schiller, Jacobi, Reinhold, Maimon, Hölderlin, Novalis), ma opportunamente evidenzia anche, con Günter Zöllner (ivi, pp. 200-18), come vada dato rilievo all'opera di "autolimitazione" della prospettiva idealistica operata da Fichte, Schelling e Schopenhauer; il volume si conclude con una discussione sull'eredità dell'idealismo nella filosofia di Feuerbach, Marx e Kierkegaard. *The Palgrave Handbook of German Idealism* (Altman, 2014) offre contributi ripartiti in ampie sezioni dedicate a Kant, ai critici della filosofia kantiana, a Fichte, al romanticismo tedesco, a Schelling, Hegel e Schopenhauer, e una riflessione conclusiva di Beiser (ivi, pp. 744-58) sulla necessità di ripensare criticamente lo schema tradizionale di sviluppo dell'"idealismo tedesco".

no i momenti di tensione emergenti nelle interpretazioni, rilevandone, talora indirettamente, altre volte esplicitamente, gli intrecci con i dibattiti filosofici odierni. Nel libro, dunque, ogni concetto viene esaminato non solo per il modo in cui è stato trattato, ma anche per il modo in cui è stato utilizzato quale veicolo di un progetto di innovazione teorica e di trasformazione della filosofia. D'altra parte si è appositamente evitato di dedicare voci specifiche ad alcuni concetti (come "idea", "dialettica", "spirito", "assoluto") non solo spesso logorati da un utilizzo strumentale e standardizzato, per lo più di natura ideologica, ma anche, soprattutto in alcuni usi peculiari (si pensi allo "spirito del mondo", *Weltgeist*), troppo interni al linguaggio filosofico dell'epoca o di un singolo autore. Si è invece optato per voci che consentono indagini trasversali e un dialogo con tradizioni e orientamenti anche lontani.

2. Le coordinate del libro sono state tracciate entro il quadro generale della *filosofia classica tedesca*. Scegliendo questo titolo per il volume si è voluto evitare l'identificazione di questo periodo straordinariamente prolifico e vario con il sintagma usuale, polivalente e generato *a posteriori*, di "idealismo tedesco" (*deutscher Idealismus*)<sup>4</sup>.

Com'è stato rilevato, Fichte, Schelling e Hegel non hanno mai sentito parlare di "idealismo tedesco", come Parmenide non ha mai saputo di essere un "presocratico"<sup>5</sup>. In reazione a simili macroetichette, nessuno tra quelli che vengono comunemente considerati i protagonisti dell'idealismo tedesco ha definito stabilmente se stesso come un "idealista", né ha offerto punti di riferimento stabili per discutere e valutare la connotazione *idealistica* delle proprie opere. Kant scrive una celebre *Confutazione dell'idealismo*. Per Hegel l'astratta contrapposizione tra "realismo" e "idealismo" è del tutto irrazionale, sterile (cfr. *Hegel JS I*, p. 292; pp. 28-9), priva di significato (*Hegel WdL I<sup>2</sup>*, p. 142; p. 159); inoltre egli denuncia a più riprese la deriva soggettivistica degli sviluppi dell'idealismo trascendentale (*Hegel WdL I<sup>1</sup>*, pp. 19 e 22; pp. 21 e 26). Da parte sua Fichte afferma che il proprio sistema avrebbe potuto essere definito «un real-idealismo, o un ideal-realismo» (*Fichte WL I*, p. 412; C, p. 231),

4. Per un esame della genesi e dell'utilizzo del sintagma cfr. Jaeschke (2000); Sandkühler (2005, pp. 1-26) o Kervégan, Sandkühler (2015, pp. 13-39); Neumann (2008).

5. Jaeschke (2000, p. 219).

seguito in questo da Schelling<sup>6</sup>. Questi, peraltro, cercherà di sottrarsi per lungo tempo ai più diffusi fraintendimenti generati da un uso unilaterale di vuote etichette e classificazioni generiche, dichiarando che la propria prospettiva sistematica non può essere considerata «né materialismo, né spiritualismo, né realismo, né idealismo» (*Schelling GnP*, p. 125; D<sup>1</sup>, p. 127).

Il sintagma “idealismo tedesco” patisce di almeno due limiti fondamentali. Anzitutto esprime l’idea che la filosofia in Germania tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo sia un “movimento”, caratterizzato da una forte identità di contenuto e di metodo e da una inconfondibile linea di sviluppo storico, dalla *Critica della ragion pura*, attraverso lo sviluppo dell’idealismo trascendentale, in Fichte e Schelling, fino al compimento in Hegel di un “idealismo assoluto”. Si tratta di una caratterizzazione unilaterale<sup>7</sup>, che oggi suona davvero artificiosa e antiquata per indicare una straordinaria pluralità di voci e di percorsi estremamente diversificati<sup>8</sup>.

Ma il problema principale, che ci si trova oggi inevitabilmente ad affrontare nell’ideazione e nella realizzazione di un progetto di introduzione critica alla filosofia classica tedesca, non consiste solo nel rischio, per molti aspetti quasi scontato, di trascurare figure considerate “minori”, per il ruolo secondario svolto nella cultura del tempo o per l’entità dell’impatto delle loro opere nella società e nella cultura contemporanea. Il rischio maggiore è quello di accreditare etichette

6. Schelling affermerà che anche il proprio sistema avrebbe potuto chiamarsi «real-idealismo», perché «in esso l’idealismo aveva a sua base un realismo e si sviluppava da un realismo» (*Schelling GnP*, pp. 125-6; D<sup>1</sup>, p. 127).

7. Già Schelling, nelle sue *Lezioni monachesi sulla storia della filosofia moderna* (*GnP*), proponeva un modello alternativo di interpretazione della genesi e dei risultati della filosofia a lui contemporanea, fino a considerare la filosofia hegeliana solo come un’ «Episode» nello sviluppo della filosofia classica tedesca (cfr. Hermanni, 2010). In questa direzione, sono ancora esemplari i contributi di Fuhrmann (1940) e Schulz (1975; ed. or. 1955).

8. Entro gli angusti limiti di questa introduzione, ci limitiamo a menzionare l’ampia impresa interpretativa coordinata da Dieter Henrich (cfr. tra gli altri: 1991; 2004; 2007), volta a dimostrare come, a partire dalle prime discussioni intorno alla *Critica della ragion pura*, si assista all’affermazione di una proliferazione di domande e percorsi concettuali *in fieri*, che diviene via via sempre più imponente e che non si lascia certo ridurre ad uno degli schemi interpretativi utilizzati per catalogare l’*idealismo tedesco*, costringendo gli specialisti a generare nuovi schemi interpretativi per comprendere lo sviluppo di costellazioni teoriche parallele.

potenzialmente fuorvianti (come appunto quelle di “realismo” e “idealismo”), se le si utilizza come indicatori della presunta adesione collettiva a un manifesto programmatico comune, oppure come strumenti di un’opera di catalogazione del pensiero, e si mettono invece in secondo piano le domande fondamentali che alimentano quelle filosofie; domande che sono state poste e articolate con una radicalità, un’energia, un’ampiezza di orizzonte che probabilmente non hanno pari. «Solo chi ha gustato la libertà – annotava Schelling, riecheggiando per molti versi Kant –, può capire il desiderio di trovare dovunque analogia con essa, di estenderla a tutto l’universo. Chi non perviene alla filosofia per questa via, segue gli altri e fa semplicemente ciò che essi fanno, senza sentire perché lo fanno» (*Schelling PU*, p. 351; *MV*, p. 48).

3. La scelta di non offrire un’introduzione alla filosofia classica tedesca sulla base di uno schema storiografico pre-ordinato, nemmeno quello che la identifica con l’“idealismo tedesco”, insieme con la decisione di articolare un percorso di approfondimento per “concetti chiave” trasversali, non comporta necessariamente un atteggiamento volto a privilegiare una prospettiva che rileva soltanto differenze ed elementi di discontinuità. Non ci si vuole cioè arrestare alla considerazione della storia della filosofia classica tedesca come un’«ondata unica nel suo genere di sistemi incalzantisi e superantisi l’un l’altro»<sup>9</sup>, quasi si trattasse di una proliferazione sconnessa di costruzioni teoriche fondamentalmente isolate.

Agli autori è stato chiesto, sulla base del tema assegnato, di costruirsi liberamente e a partire dalle proprie competenze scientifiche peculiari un itinerario che potesse rendere l’idea della torsione che ognuno di questi concetti subisce all’interno del dibattito filosofico aperto da Kant. In questo senso alcuni degli autori hanno privilegiato una prospettiva che cercasse di attraversare quanto più possibile la pluralità delle prospettive in campo. Molti di loro hanno privilegiato i modelli teorici offerti da Kant e Hegel (*Nuzzo/Sistema*, *Ferrarin/Ragione*, *de Boer/Metafisica*, *Monaldi/Storia*, *Bonito Oliva/Io-Soggetto*), a volte delineandone gli obiettivi comuni, altre volte considerandoli invece come «estremi paradigmatici» o modelli sostanzialmente «alternativi». In tutti i capitoli emerge l’evidente consapevolezza della centralità che la prospettiva kantiana e quella hegeliana hanno assunto, nella loro paradigmaticità, all’interno del dibattito filosofico odierno.

9. L’espressione è di Nicolai Hartmann (1972, p. 5).

Anche nei contributi che presentano, per usare una formula consueta, i *four most important idealists* (Kant, Fichte, Hegel, Schelling), l'esame tematico segue evidentemente l'esigenza di fare emergere i caratteri innovativi della riflessione filosofica kantiana e post-kantiana nella sua ampiezza, rilevando la radicalità della critica da loro esercitata nei confronti delle distinzioni categoriali ereditate dalla tradizione e mostrando al contempo la varietà e la complessità delle posizioni in gioco, sia sul piano storico, sia sul piano teoretico (Brinkmann/*Oggettività*, Fannesu/*Morale*, Kervégan/*Politica*, Menegoni/*Religione*).

Altri autori hanno privilegiato percorsi più articolati, spostando il baricentro del discorso sull'asse Reinhold-Fichte, come sviluppo, alternativo a Hegel, della prospettiva kantiana (Vanzo/*Trascendentale*); altri ancora hanno evidenziato il ruolo decisivo degli scritti di filosofia della natura di Schelling (Gambarotto e Poggi/*Scienza*) o, ancora, il ripensamento post-kantiano, condotto da Schiller e Hölderlin, del valore unico, insieme cognitivo e pratico, dell'arte (Tomasi/*Arte*). Alcuni contributi hanno rilevato la costituzione di una sorta di opera teoretica collegiale: l'impresa post-kantiana (ma ideata da Kant) di superamento di una concezione dualizzante e astratta del rapporto tra pensiero e realtà (Bordignon/*Logica*, Garelli/*Esperienza*, Giuspoli/*Idealismo*, Illetterati/*Natura*).

I concetti chiave considerati non sono stati esaminati, dunque, solo in relazione alle teorie che sono state formulate intorno ad essi; in altri termini, non sono stati considerati solo come "oggetti" di differenti teorie, ma soprattutto come nodi concettuali rimodellati (nella loro genesi e funzione) per dar vita a nuovi modi di fare filosofia nel mutarsi dei contesti storici (Rametta/*Linguaggio*, Monaldi/*Storia*).

Un discorso a parte meritano i meta-concetti di "soggettività" e "libertà": il primo riconosciuto come «pietra angolare di un'architettura universale» (Green e Livieri/*Soggettività*); il secondo come *il concetto fondamentale*, anzi come il vero e proprio "uno-tutto" della filosofia (Chiereghin/*Libertà*).

Nel complesso emerge un quadro in cui la decostruzione delle principali categorie del pensiero moderno si accompagna costantemente al ripensamento e alla riarticolazione dei concetti tradizionali, trasformati e rideterminati per produrre strategie e percorsi inediti di pensiero, che continuano a vivere, talora sotterraneamente, talaltra emergendo anche con forza, nella ricerca filosofica odierna.

Si è sottolineato come l'impostazione del libro non sia prevalentemente storiografica. Questo tuttavia non significa che gli autori con-



siderati siano stati utilizzati come un pretesto per costruire narrazioni del tutto indipendenti da essi. Né che si sia inteso riscrivere le loro proposte teoriche accomodandole entro la cornice di una proposta interpretativa alternativa. La filosofia classica tedesca non viene cioè qui presentata, per fare un esempio, solo come una tappa importante e significativa nel cammino dell'*oblio dell'essere*, attraverso la quale si impone una metafisica della libertà assoluta del soggetto: ovvero come lo sviluppo inesorabile di una concezione della soggettività che si pensa come volontà "in sé" libera in Kant, come "libera egoità" con Fichte, come "spirito assoluto" in Hegel e infine come "volontà di potenza" nel pensiero di Nietzsche. Nemmeno si è inteso "travestire" gli autori considerati, nelle vesti di più o meno geniali precursori di particolari indirizzi filosofici contemporanei: Kant non viene cioè qui considerato come il fautore di una sorta di "pragmatismo metodologico" o il precursore di Frege; parimenti Hegel non viene qui rappresentato come "padre fondatore" della filosofia antica contemporanea<sup>10</sup>.

Gli autori che hanno collaborato al libro hanno cercato di interpretare le posizioni considerate alla luce del contesto teorico che le ha generate. Questo primariamente perché gran parte delle opere della filosofia classica tedesca si presentano con un tratto peculiare, che sulle prime sconcerta non poco i lettori di oggi come quelli di allora: si ha a che fare con teorie nelle quali le singole asserzioni acquistano senso e significato solo all'interno della rete sistematica nelle quali quelle asserzioni sono state pensate e articolate, per cui «senso e significato dei concetti» sono «determinati essenzialmente dal luogo di fondazione teoretico all'interno del sistema filosofico»<sup>11</sup>. In questo senso le opere dei filosofi che vengono qui considerate e, in generale, la filosofia che si sviluppa all'interno di questo scorcio decisivo del pensiero occidentale non si prestano ad essere analizzate da prospettive esterne al loro sviluppo logico, in quanto esse sono articolate in modo tale da palesare intrinseca coerenza e precisione concettuale solo nel loro intero e interno sviluppo.

4. A nostro avviso, la linea di sviluppo principale e fondamentale della filosofia classica tedesca può essere individuata nel tentativo di ripensare in termini radicali *il rapporto tra l'attività del pensiero e la realtà*

10. Cfr. Brandom (2009, pp. 33-40; 2014); Redding (2009, p. 1).

11. Sturma (1997, p. 237).

*del mondo* cercando di ricomprenderlo a partire da una critica radicale del modo in cui questo si è andato costituendo nel pensiero moderno. Non è un'eccessiva generalizzazione affermare che il pensiero moderno si sviluppa essenzialmente attorno all'esigenza di mostrare quali siano le garanzie epistemologiche che il soggetto è in grado di produrre nei suoi tentativi di conoscere il mondo.

In questo senso, il problema fondamentale che attraversa tutta la filosofia post-kantiana è legato allo statuto dell'oggettività, ovvero alla questione se l'oggettività della realtà dipenda da requisiti categoriali che vengono ad essa imposti dal soggetto pensante o se si possa invece giustificare una qualche capacità del pensiero di afferrare la realtà nella sua stessa oggettività, senza in questo modo ridurla a schemi categoriali soggettivi e, dunque, salvando una qualche forma di autonomia del *mondo* rispetto a una sua riduzione *mentalistica*. In modi diversi la filosofia classica tedesca tenta di riarticolare questo problema ripensandolo in termini radicali: anzitutto cercando di riformulare la stessa domanda sul rapporto tra conoscenza e mondo, in modo da mettere in questione la stessa dualità di pensiero e realtà. In questi termini possono essere letti la straordinaria problematicità dell'appercezione trascendentale kantiana, il carattere di attività costitutivo dell'io fichtiano, l'idea schellinghiana di un'identità originaria alle spalle della distinzione tra natura e spirito, ma anche lo stesso progetto sistematico hegeliano, con la costituzione di una scienza fenomenologica come decostruzione delle forme inadeguate di relazione fra soggetto e mondo e una scienza del pensiero logico, la quale si trova a inglobare le istanze che tradizionalmente venivano assegnate all'ontologia e quelle che verranno assegnate all'epistemologia.

Ciò che accomuna queste imprese è un atteggiamento critico radicale: si contesta che io e mondo, pensiero e realtà, vadano considerate come entità ontologicamente separate e sussistenti in reciproca e totale indipendenza; ciò che si problematizza, cioè, è l'assunzione presupposta della divaricazione, per usare una formula che gode oggi di peculiare attenzione, fra *mente e mondo*<sup>12</sup>.

12. Per riprendere il titolo di un'opera di John McDowell (1999, ed. or. 1994), che ha contribuito non poco a riattivare l'attenzione su Kant e Hegel anche in ambienti tradizionalmente ostili alla filosofia tedesca, come quelli legati alla tradizione dell'empirismo inglese, del pragmatismo e della filosofia analitica. L'onda lunga della cosiddet-

D'altra parte queste imprese non hanno solo il senso di un'innovazione epistemologica. Rileggendo in modo del tutto peculiare Kant, in tanta parte delle loro indagini e seguendo direzioni a volte divergenti, tanto Fichte quanto Hegel e Schelling hanno cercato di mostrare come l'"idealità" stessa, in quanto capacità spontanea di rideterminazione di ciò che appare come semplicemente "dato", sia un tratto essenziale della vita e del pensiero. Prima ancora cioè che un modello metodologico per costruire un certo tipo di sapere scientifico, l'idealità, per quanto la cosa possa forse suonare imbarazzante per taluni, è per questi autori un tratto essenziale del vivere. Essa è *reale*, come rimarcava Schelling, e nient'affatto solo il prodotto immaginifico dell'attività cerebrale, com'è *concretamente reale* la capacità di ogni essere vivente di alimentare, accrescere e replicare quell'auto-organizzazione che egli stesso è. Un tratto, questo, che spinge l'idealismo addirittura ad una forma più originaria di realismo rispetto a quelli fino ad allora conosciuti. Nell'universo naturale, il pensiero impara a riconoscere delle strutture organizzate in grado di rigenerare nell'ambiente, spontaneamente e ricorsivamente, la propria organizzazione. E in questo, secondo Hegel, è possibile delineare la prima forma di autoarticolazione sistemica della razionalità. D'altronde, il pensiero si sviluppa nel mondo, si costituisce avendo a che fare con le cose e le persone di questo mondo, *nutrendosi di modi umani di pensare, comunicare, convivere*. E solo come tale, in quanto radicato oggettivamente e intersoggettivamente, il pensiero si manifesta come la realtà più propria della vita umana.

Schelling scriveva programmaticamente che per la filosofia non è sufficiente affermare che «l'attività, la vita e la libertà siano il vero reale»; c'è bisogno, infatti, di farsi carico anche della «dimostrazione inversa», vale a dire «che tutto il reale (la natura, il mondo delle cose) abbia per fondamento l'attività, la vita e la libertà» (*Schelling PU*, p. 351; *MV*, p. 48). Questo diviene sia per Schelling sia per Hegel

ta *renaissance* di studi e discussioni di area anglosassone sulla filosofia classica tedesca ha portato a parlare non solo di rinascita del "kantismo", ma addirittura di un vero e proprio "neohegelismo" americano contemporaneo (cfr., tra gli altri, Pippin, 2005; McDowell, 2009; Brandom, 2009; 2014; Pinkard, 2012; 2014). Si tratta di un movimento che appare palesemente filtrato dal pensiero di Wittgenstein e Sellars. Per un'introduzione al dibattito cfr. Hanna (2001); Ruggiu, Testa (2003); Rockmore (2005; 2007); Hammer (2007); Redding (2007); Houlgate (2008; 2009); Nuzzo (2010); Cortella, Mora, Testa (2011); De Caro, Illetterati (2012); Giuspoli (2014); Corti (2014).

il compito assoluto della filosofia; un compito che viene fin dall'inizio avvertito come la realizzazione più rigorosa, autentica e concreta di quel progetto di liberazione razionale e integrale dell'uomo che è stato avviato da Kant e che ha mostrato di essere «più efficace più di qualsiasi precedente rivoluzione» (*ibid.*).

I curatori desiderano ringraziare tutti gli autori per aver aderito al progetto scientifico che attraversa questa impresa editoriale, arricchendolo in termini di competenza e sensibilità.

Un grazie particolare desideriamo inoltre rivolgerlo a coloro i quali si sono fatti carico del lavoro di traduzione dei saggi degli autori che hanno originariamente scritto il loro contributo in una lingua diversa dall'italiano, e cioè: Pierpaolo Cesaroni, che ha tradotto il testo di Jean-François Kervégan; Luca Corti e Federico Orsini, che hanno tradotto il testo di Klaus Brinkmann; Giulia Del Guercio e Paolo Livieri per le parti del contributo di cui è autore Garth W. Green; Alberto Vanzo che ha tradotto il contributo di Karin de Boer.